



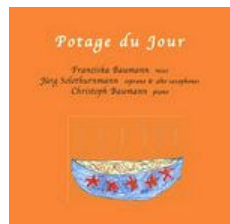
BAUMANN-SOLOTHURNMANN-BAUMANN

TRA SVIZZERA E NEW YORK? SVIZZERA!

S'intitola *Potage Du Jour*, la prima registrazione di una band "atipica-ma-nontroppo". È un progetto figlio, oltre che della personalità del trio che l'ha messo in piedi, di una scena musicale in forte ascesa: quella svizzera. In particolare, quella della città di Berna.

testo di Luca Buti

È ormai qualche anno che una scena musicale "nuova", quella elvetica, si sta progressivamente affermando.



Tre etichette autoctone di riconosciuto prestigio, come la Hat Hut, la Intakt e la Creative Works, numerosi jazz festival che danno ampio risalto all'avanguardia, nonché numerosi artisti di questa new wavejazzistica si sono imposti sulla scena internazionale, accodandosi a movimenti avanguardisti storici, come quelli di Chicago e New York.

Un fenomeno degno d'attenzione, figlio, anche, di quella che è spesso stata in ambito politico la "neutralità svizzera" e il conseguente, indipendente, isolamento. Rientrando in termini più prettamente musicologici, pur non avendo mai rivestito una posizione di rilievo nelle varie fasi nelle quali si è sviluppata la tradizione mitteleuropea, la musica svizzera non si è nemmeno mai preclusa nessuna apertura. Ha attinto da tutte quelle che sono state le tradizioni più prestigiose, dai grandi compositori italiani, austriaci, tedeschi e russi e ha progressivamente incubato una musica che, nell'era attuale, si delinea come sintesi sia del proprio retaggio folkloristico alpino sia dell'unione con quelle che sono state giocoforza le influenze culturalmente e geograficamente limitrofe (inclusi i grandi innovatori della scena contemporanea – o post-Stravinsky – europea).

Qualche numero fa ci siamo occupati del pianista John Wolf Brennan e dei suoi progetti (su tutti Pago Libre), adesso viene il turno di una formazione a tre, attiva dal 1999 e che, nel 2005, ha pubblicato su etichetta Leo Records un lavoro molto interessante, dal titolo *Potage Du Jour*. L'idea di composizione istantanea, di improvvisazione pura, dove pura significa soprattutto "a elevato livello di purezza", è la spina dorsale di questo trio. Una musica che sicuramente richiede un livello d'ascolto più partecipe e attivo rispetto al materiale convenzionale. Una musica che incarna sia il rigore strutturale nordico filo-contemporaneo, sia la libertà "spaziale" del jazz della scuola post-free (vocalismo creativo, invenzioni elettroniche ecc.).

Con una punta di ironia filo-culinaria, il susseguirsi dei brani del disco, è paragonato alle portate di un menù e la tavolozza degli stili dai quali i musicisti attingono al mettere insieme "minestre" con ricette diverse. Capocuoco di questa cucina è Franziska Baumann: voce del trio e organizzatrice principale del progetto. Oltre a essere una cantante estremamente creativa, lei è un'artista molto eclettica, che ha all'attivo numerose performance multidisciplinari, tutte protese verso un coinvolgimento esteso del pubblico, che andasse oltre l'ascolto statico.

In un concerto ha fatto galleggiare in un lago gli altoparlanti, ha sperimentato associando l'ascolto di una trasmissione radiofonica a materiale suonato live, si è esibita in concomitanza di uno spettacolo pirotecnico, oppure, suonando in solo il cyberglove: un guanto speciale, con inserita della strumentazione elettronica, che permette di produrre musica attraverso il movimento delle dita.

Con lei ci sono il sassofonista Jürg Solothurnmann, musicista a tutto tondo, che ha al suo attivo esperienze in ambiti tra i più diversificati, dal blues al latin, all'improvvisazione radicale, e il pianista Christoph Baumann (non è legato a Franziska da parentela), tra gli altri co-leader del Baumann-Hämmerli Sextet, uno dei combo storici dell'avanguardia svizzera. Ecco come la stessa Franziska descrive il loro modo di fare musica: "Nel trio, l'improvvisazione è totale, il nostro è sì interplay, ma con regole un po' cambiate. Questo è possibile attraverso un livello d'ascolto molto attento, ma anche attraverso quello che può essere definito come un "pensiero compositivo" comune.

È un qualcosa che va oltre la definizione classica di interplay: è un dialogo libero, è capacità di prendere decisioni e direzioni "al volo", senza pensarci, sempre in maniera cosciente, perché ognuno di noi è in grado di leggere dentro a quello che gli altri suonano. È così che le possibilità di interagire (interplay appunto) si allargano e la musica di ognuno di noi si confronta anche con quella del compagno in un fronte sonoro molto ampio.

In questo contesto, percepisco la mia voce come il terzo strumento. Il tutto infatti non avrebbe senso se noi suonassimo con un approccio "conservativo" che posizionasse la voce sopra le altre parti. Anzi, questo non avviene neanche nei brani dove la voce vuole essere emotivamente molto diretta." Ovvero, come dice un proverbio romeno, "un buon cuoco conosce tante buone ricette di zuppe quanti sono i giorni dell'anno..."